

IL CARTELLONE

Il Biondo lancia l'estate in tre cortili

di **Claudia Brunetto**

Tre luoghi della città e sei spettacoli per ripartire con una finestra sull'estate. Il Teatro Biondo, il primo della città a ritrovare il suo pubblico dopo sette mesi di chiusura, per la stagione "Eroica", così come ha voluto battezzarla la direttrice Pamela Villoresi, intreccia spettacoli provati e rimasti in sospeso a causa della pandemia e alcune novità. E si confronta con i protocolli anti-Covid di questa ripartenza-bis. Allo Steri che ospita il primo spettacolo dal 4 al 13 giugno, per esempio, i posti saranno 200 con distanziamento, cento a Palazzo Riso e fra 130 e 150 gli spettatori ospitati nell'atrio della biblioteca comunale di Casa Professa.

Gli attori, invece, come i tecnici e il personale del teatro, saranno sottoposti al tampone ogni 72 ore sia durante le prove che nel corso delle repliche. L'incognita resta l'orario di inizio degli spettacoli che si regolerà in base al coprifuoco. Se restasse il limite delle 22, non si potrebbe andare oltre le 19,30. Anche per i biglietti si cambia: niente vendita sul posto, ma soltanto online su www.vivaticket.it o al botteghino del teatro di via Roma dal 18 maggio. All'ingresso misurazione della temperatura, obbligo di mascherina e un passaggio attraverso il tunnel sanificatore di cui il teatro si è dotato.

«Eroici siamo tutti noi che abbiamo coltivato la vita sotto la lastra di ghiaccio del sipario chiuso - dice la direttrice Pamela Villoresi - Ma eroico è anche il pubblico che ci è stato sempre accanto in questi duri mesi informandosi continuamente sulla nostra riapertura e che ritroviamo finalmente dal vivo in questa nuova stagione».

Le carceri dell'Inquisizione dello Steri ospiteranno dal 4 al 13 giugno il primo spettacolo della stagione: "A noi due", ovvero "Le menzogne

della notte" di Gesualdo Bufalino, con la drammaturgia e la regia di Giulia Randazzo. In scena due volti noti come Paolo Briguglia e Vincenzo Pirrotta accanto a Matteo Francomano, Mauro Lamantia, Giuseppe Lino e il musicista Alessandro Librio. Il pubblico, che dopo un passaggio nelle celle si siederà nel cortile, ascolterà lo spettacolo in cuffia con la sensazione di essere immerso in un ambiente tridimensionale.

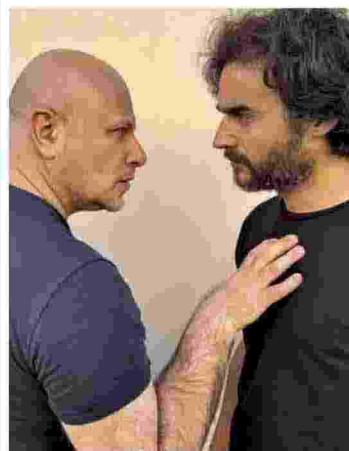
Sempre allo Steri, dal 15 al 20 giugno, sarà la volta de "Il misantropo" di Molière nella messinscena di Fabrizio Falco, provata quest'inverno sino alla prova generale. Il gioco di specchi di Molière invita a riflettere sui valori della società odierna. «In un'epoca di *fake news* - dice Falco - credo che anche nel mondo del teatro ci sia bisogno di verità. Una verità che deriva dalla profondità di sé, dei sentimenti, dei rapporti tra le persone per riscoprirsi individui e comunità fino in fondo».

Dopo si passerà a Palazzo Riso: il 29 e 30 giugno, Pamela Villoresi e Mario Incudine interpreteranno "La Sicilia come metafora, omaggio a Leonardo Sciascia e agli autori siciliani", una ricerca del superamento di quella "sicilitudine" analizzata da Sciascia nella sua accezione negativa. Dal 3 all'11 luglio, invece, la prima di "Bengala a Palermo", una sorta di "Romeo e Giulietta" ai tempi del Covid per raccontare la comunità indiana di Palermo con il teatro, la danza e la musica.

La stagione si chiude nell'atrio della biblioteca comunale di Casa Professa. Dal 15 al 20 luglio torna per la terza volta "Viva la vida" con la stessa Villoresi nel ruolo della pittrice messicana Frida Kahlo e dal 23 al 25 luglio, "Square d'autore", basato sui testi degli studenti delle scuole di Palermo e provincia, raccolti dal Biondo nei mesi del lockdown ed elaborati dagli allievi registi e attori della "Scuola" del Teatro.

Il teatro che riparte:
a Palermo una stagione
in spazi all'aperto
che "scongela"
"Il misantropo"
mentre lo **Stabile** etneo
a luglio ripescia il testo
del drammaturgo
rimasto nel cassetto

**Briguglia e Pirrotta
allo Steri
per 200 persone
Villoresi e Incudine
a Palazzo Riso
per 100 spettatori**



▲ **Gli attori Pirrotta e Briguglia**

**La regista Gionfrida:
"La compagnia
è espressione
di due città
per una lingua
che è un rituale"**

L'INEDITO

Catania adotta Scaldati con Pinocchio

di **Filippa Ilardo**

C'è un risveglio di attenzione verso il teatro di Franco Scaldati, quasi un contrappasso allo sradicamento del suo archivio, approdato alla fondazione Cini di Venezia. E così, mentre a Palermo il Teatro Biondo ha pronta una versione del *Cavaliere sole* firmata Cinzia Maccagnano e Mario Includine, e mentre Giuseppe Cutino sta sperimentando una versione di *Totò e Vicé* con Rosario Palazzolo, Anton Giulio Pandolfo, Sabrina Petyx, ed Egle Mazzamuto, lo **Stabile di Catania** punta su un inedito, il *Pinocchio* che il drammaturgo aveva tradotto in siciliano. Il testo, in scena l'8 luglio al Palazzo della Cultura, è stato scelto dalla direttrice dello **Stabile di Catania**, Laura Sicignano, per una produzione dedicata ad un autore «universalmente riconosciuto come uno dei più grandi drammaturghi contemporanei - dichiara la direttrice - quindi un atto dovuto che ho sentito come essenziale fin dal primo momento della mia nomina». Catania, insomma, arriva prima della città di Scaldati nella scoperta del patrimonio di inediti del "Sarto". «La ricerca di uno Scaldati inedito - aggiunge Sicignano - ci ha portato alla sua versione di *Pinocchio*, perché, nonostante non sia un testo teatrale, presenta un terreno di condivisione, una storia universale, che possa incuriosire un pubblico più largo, non ancora a conoscenza della potenza espressiva della scrittura scaldatiana».

A curare la regia è Livia Gionfrida, di origini siciliane che ha scelto di innestare il mito universale del personaggio di Collodi nell'universo poetico di Franco Scaldati. «Ho lavorato per frammenti e giustapposizione. - dichiara la regista - Lo spettacolo è giocato su questo limite invisibile in cui non sappiamo se i personaggi siano vivi o morti, muoiono,

resuscitano, ci sono morti che incontrano se stessi da vivi, personaggi morti che si rialzano piangendo se stessi da morti. C'è una forte *pietas*, una brutalità, una radicalizzazione di tutto, c'è un estremo grado dell'umanità, un senso del perdono che affronta la sfera del sacro in modo molto profondo».

Il convergere di alto e basso, di volgare e spirituale sono gli elementi dell'autore palermitano da cui parte la regista per la messa in scena. «Scaldati mi è stato maestro nel momento in cui mi insegna a non giudicare i personaggi, siano essi angeli o assassini. Non c'è distinzione di buoni a cattivi».

Un lungo apprendistato fatto di ricerca, laboratori, ascolti, interviste, incontri ha portato alla costruzione di questo spettacolo che svela uno Scaldati rimasto sinora nei cassette. «La prima cosa che ho fatto è stata partire per Palermo per cercare chi aveva lavorato con lui e ho approfondito così il suo metodo di lavoro. Prima di tutto ho incontrato Melino Imparato, con il quale è nato un sodalizio artistico. È con lui che ho scoperto i contatti metodologici con il mio percorso. Anche io amo lavorare con frammenti che nascono dagli attori, li lavoro, li riscivo, li riverifico, li rimetto in prova».

La compagnia scelta è espressione di due "mondi" teatrali. «Ho voluto una parte di compagnia palermitana (Rori Quattrocchi, Alessandra Fazzino, Domenico Ciaramitaro, Serena Barone) e una parte catanese (Manuela Ventura, Cosimo Coltraro). Mi piace l'idea di innestare la tradizione catanese (più storica) a quella palermitana (più contemporanea), molto diverse tra di loro». Lo spettacolo vedrà quindi l'incontro di due parlate diverse. «La lingua di Scaldati è ritmo e musica, melodia, nenia. I suoni diventano rituali che evocano mondi. La sua è una lingua radicata nel corpo».



▲ **Lo spettacolo/1** Una scena del "Misanthropo" di Molière, dal 15 giugno allo Steri



▲ **Lo spettacolo/2** Le prove di "Pinocchio" di Franco Scaldati, dall'8 luglio al Palazzo della cultura



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.